

DALLA CIVILTÀ ROMANA ALLA CIVILTÀ LATINA. METAMORFOSI DEL MITO DI ROMA IN ITALIA DAL 1911 AL 1952

Anna Maria Liberati¹

Riassunto

Il saggio intende illustrare le metamorfosi del mito di Roma in Italia attraverso quattro momenti storici che vanno dal periodo liberale al totalitarismo ed al secondo dopoguerra: il Cinquantenario del Regno del 1911; il Bimillenario della nascita di Augusto del 1937-'38; il Ventennale della Marcia su Roma del 1942 e l'Anno Santo del 1950. In questo orizzonte temporale si assiste alla nascita del Museo dell'Impero Romano, istituzione al centro di fondamentali esperienze per le metamorfosi del mito di Roma in Italia: la Mostra Archeologica del 1911-'12, la Mostra Augustea della Romanità del 1937-'38, la progettata Mostra della Romanità per il Ventennale ed infine il Museo della Civiltà Latina, poi Romana, del 1952-'55. L'autrice, anche alla luce di alcuni documenti inediti, descrive in che modo nelle manifestazioni culturali collegate al Museo dell'Impero Romano si giunse, con significativo mutamento logico e terminologico, dall'idea del 1911 di celebrare l'eredità della civiltà romana a quella del 1952 di esporre la civiltà latina.

Parole chiave

"Romanità"; Mostra Archeologica; Museo dell'Impero Romano; Mostra Augustea della Romanità; Mostra della Romanità; Museo della Civiltà Romana.

¹ Archeologa, già Responsabile delle Collezioni del Museo della Civiltà Romana, Roma.
E-mail: liberatiam@gmail.com

Resumo

O artigo ilustra as metamorfoses do mito de Roma na Itália por meio de quatro momentos históricos, da Itália liberal à totalitária e do pós-guerra: o quinquagésimo aniversário do Reino, em 1911; o bimilenário do nascimento de Augusto, em 1937-8; o vigésimo aniversário da Marcha sobre Roma, em 1942; e o Ano Santo, em 1950. A fundação do *Museo dell'Impero Romano*, instituição central às experiências fundamentais para a metamorfose do mito de Roma na Itália, ocorre neste contexto. A autora, também à luz de alguns documentos inéditos, descreve como, em diversas ocasiões relacionadas ao *Museo dell'Impero Romano*, o conceito de legado da civilização romana, celebrado em 1911, foi temporariamente substituído, em 1952, pela ideia de um museu da civilização latina.

Palavras-chave

“Romanità”; Mostra Archeologica; Museo dell'Impero Romano; Mostra Augustea della Romanità; Mostra della Romanità; Museo della Civiltà Romana.

Premessa

Fin dalla tarda antichità il mito di Roma è stato presente in maniera ricorrente in diversi contesti storici ma è soprattutto in epoca contemporanea che esso ha registrato una significativa moltiplicazione ed accelerazione della sua presenza risultando di forte impatto nella società e nella politica di molti Stati. Questo saggio intende illustrare l'evoluzione di tale fenomeno attraverso la descrizione di alcuni momenti rappresentativi della storia italiana del XX secolo considerati quali tappe fondamentali di quei mutamenti che hanno condotto all'attuale contemporaneità.

L'arco temporale attraverso il quale si snodano i momenti storici più avanti descritti prende l'avvio dalle celebrazioni per il Cinquantenario del Regno d'Italia nel 1911 e volutamente si arresta al 1952, prima inaugurazione dell'attuale Museo della Civiltà Romana. Di proposito si tralasciano gli avvenimenti posteriori in quanto meritevoli di una diversa ed ulteriore indagine che dovrebbe analizzare una "romanità" considerata negativamente poiché ancora non affrancata dall'esperienza del Ventennio e per di più virata verso un generalizzato e desolante appiattimento culturale.

Per una migliore comprensione di quanto si tratterà in seguito va specificato che le espressioni del mito di Roma concretizzatesi nei momenti-chiave che saranno esaminati sono affrontate, in considerazione delle competenze di chi scrive, prendendo in esame gli eventi culturali – Musei e Mostre – che furono la materializzazione di quei pensieri e di quelle idee che di volta in volta le rappresentarono.

L'esperienza diretta con i materiali e con quelle opere che furono in tal senso "usate" dal 1911 al 1952 per veicolare pensieri, concetti e significati ha indotto nel tempo chi scrive ad indagare le fonti primarie a sua disposizione – soprattutto collezioni museali – potendo far affidamento su una posizione unica e privilegiata, confortata anche dall'accesso a documenti d'archivio mai resi noti e che a quelle collezioni si riferiscono. Si auspica che tale approccio, che intende discostarsi dalla solita vulgata spesso tristemente vuota e ripetitiva (Manacorda, 1982; *contra* Barbanera, 2022: 133; Giardina, 2002), possa recare un contributo innovativo al discorso sul mito di Roma e della "romanità" nell'Italia del Novecento.

In sostanza, ci si avvarrà soltanto degli stessi materiali – opere e documenti – generati in una precisa epoca, senza i condizionamenti

politici di allora o quelli successivi. Al tempo stesso sarà interessante far notare come le stesse opere in contesti diversi si prestarono di volta in volta ad essere interpretate e rivestite di significati politici differenti.

Seguendo quindi tale impostazione si darà particolare rilievo al Museo dell'Impero Romano, dalla genesi alla sua trasformazione nel 1952. Questa istituzione rappresenta infatti l'asse portante attorno al quale ruotano le interpretazioni del mito di Roma nei momenti storici presi in considerazione: il Museo fu in grado di originare eventi culturali che in un reciproco intreccio con le istanze della società e della politica seppero creare esperienze molto forti e irripetibili.

La Mostra Archeologica del 1911, il Museo dell'Impero Romano del 1927 e del 1929, la Mostra Augustea della Romanità del 1937-1938, la Mostra della Romanità del 1942 ed infine il Museo della Civiltà Romana del 1952, ognuno con le proprie tappe intermedie, hanno tutti costituito esperienze strettamente connesse tra loro entro cui si sono materializzate le metamorfosi del mito di Roma nell'Italia del XX secolo.

Il Cinquantenario del Regno d'Italia nel 1911

Le celebrazioni nazionali per il Cinquantenario della proclamazione del Regno d'Italia ebbero luogo nel 1911 e soprattutto a Roma presentarono molte iniziative che oltre a caratterizzarsi sotto forma di significative feste popolari, costituirono anche l'occasione per riqualificare la città dal punto di vista urbanistico e crearono opportunità di carattere culturale, presentando rassegne d'arte e di folklore a livello nazionale ed internazionale (Massari, 2011). Una iniziativa soprattutto si distinse dalle altre per il suo tratto totalmente innovativo: la Mostra Archeologica (Liberati, 2014; Palombi, 2009).

Ideata ed organizzata da Rodolfo Lanciani, Senatore del Regno, ingegnere ed umanista, titolare della cattedra di Topografia romana presso la R. Università di Roma ed autore degli scavi che nel cuore della città stavano rivelando le antiche vestigia dell'Urbe (Palombi, 2006), la Mostra Archeologica fin da subito apparve come un'esperienza audace. Inaugurata l'8 aprile 1911 fu allestita all'interno delle Terme di Diocleziano, oggetto per l'occasione di imponenti restauri al fine di restituirle al loro primitivo splendore. Quale lo scopo della Mostra? Essenzialmente quello di presentare una sintesi della civiltà romana attraverso le testimonianze offerte dalle antiche province dell'Impero. In

tal modo si voleva rendere evidente il debito di gratitudine che a favore di Roma madre doveva essere riconosciuto ad opera degli Stati nazionali in gran parte eredi delle province in mostra, il tutto in un luogo fisico dalla forte valenza ideologica: il nuovo Stato italiano si metteva a confronto con gli altri Stati sottolineando la sua superiorità culturale e così rivendicando nei fatti un primato che sentiva di diritto essere proprio (Lanciani, 1911: 10).

Lanciani ebbe il merito di questo progetto innovativo che intese far partecipare anche il grande pubblico del passato glorioso di Roma, tema fino a quel momento appannaggio di pochi, offrendone una rappresentazione inedita, lontana dai consueti e grossolani luoghi comuni. Egli rese la cultura un bene da condividere e la civiltà di Roma antica un patrimonio condiviso. In un certo senso precursore di questa mentalità era stato già Giacomo Boni – Direttore degli scavi del Foro Romano – quando all’inizio del Novecento sottolineava come gli Italiani dovessero studiare con dedizione il proprio passato per trovare la propria dimensione nel presente (Boni, 1904: 9).

L’esposizione, che faceva ampio uso di calchi, era composta da 21 sezioni delle quali le prime tre illustravano i temi di *Roma aeterna*², *Imperium romanum* ed infine *Divus Augustus pater*, considerato tale tanto dell’Italia unita quanto dello stesso Impero. Seguivano quindi le testimonianze più significative delle province romane che si avvicendavano tra di loro, pur con qualche limite dovuto sia alla particolarità dello spazio a disposizione, che alla difficoltà di far coincidere le antiche province con gli Stati moderni dell’epoca coinvolti nell’iniziativa (*Catalogo*, 1911).

Una particolarità, interessante per il discorso che qui si presenta, era costituita dalla sezione X dedicata ai *Monumenti cretesi*. Lanciani intendeva diffondere i meritevoli risultati in campo scientifico conseguiti dalla scuola archeologica italiana, evidenziando gli scavi di Federico Halbherr e di altri archeologi grazie ai quali «anche l’Italia entrò nella gara delle nazioni europee per gli scavi di Grecia, iniziando ultimamente la esplorazione di Creta», ricordando le campagne a Festo, Haghia Triada, Gortina e Prinià (*Catalogo*, 1911: 109-111; Barbanera, 2022: 106-109).

² Nella Mostra su tale tema non veniva accordato un ruolo alla Chiesa cattolica perché non era stata ancora risolta la “questione romana” connessa all’unificazione nazionale. Diversamente accadrà dopo i Patti Lateranensi del 1929: vedi più avanti.

Nella sezione XIV, *Africa-Numidia*, nella parte dedicata alla Mauretania è da segnalare la statua di un personaggio romano rinvenuta a *Thubursicum Numidarum* così descritta «Il maestoso portamento, i tratti severi del volto mostrano il tipo della razza romana dominatrice» (*Catalogo*, 1911: 150). La descrizione, seppure espressa con queste scarse parole parrebbe fortemente indicativa di uno strisciante atteggiamento che di lì a qualche anno avrebbe indicato con il termine “razza” una pretesa superiorità biologica. Il problema è tuttavia molto più complesso e va anche ricordato come sia stato di recente sottolineato che la distinzione, sino a qualche tempo addietro sostanzialmente accettata, tra “stirpe” e “razza” nel linguaggio politico-culturale italiano degli ultimi due secoli oggi non è più così sicura ed anzi sembra che il termine “stirpe” sia stato talvolta usato anche con quell’accezione biologica cui invece “razza” rinvia immediatamente (Barsotti, 2021).

La sezione XXI, a chiusura del percorso allestitivo rappresentava il fulcro della Mostra ed offriva ai visitatori la ricostruzione al vero di parte della cella e del pronao del tempio di Roma ed Augusto ad *Ancyra*, monumento altamente simbolico, recante sulle pareti la lunga iscrizione in lingua latina e greca del testamento politico del primo imperatore, le *Res Gestae Divi Augusti*. La spedizione francese inviata da Napoleone III ne aveva già eseguito i calchi ma fu solo grazie alla spedizione italiana organizzata in vista delle celebrazioni del 1911 che «per la prima volta [...] si è riprodotto al vero l’intero monumento. Ed è bello che ciò sia avvenuto in Roma, nel giubileo della patria» (*Catalogo*, 1911: 175). Nel commento che seguiva la descrizione dell’opera, particolarmente significativo appare il brano che ricorda l’evergetismo dell’Urbe nei confronti «dei più lontani principi, Germani o Indiani, che venivano a chiedere protezione e benevolenza a Roma» (*Catalogo*, 1911: 180). Anche in questo caso si rimarcava il senso di ossequioso rispetto verso la Roma dei Cesari che pareva doversi riflettere automaticamente nella Roma contemporanea (Figura 01).

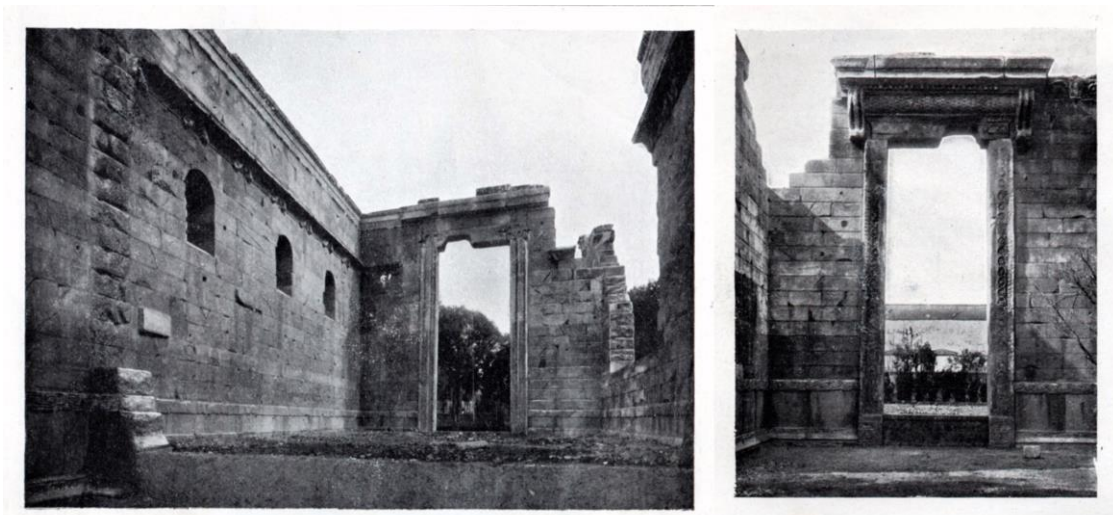


Figura 01: Mostra Archeologica del 1911, ricostruzione del *Monumentum Ancyranum*, particolari della cella e del pronao.

Giova ricordare che a chiusura del suo discorso inaugurale Lanciani auspicava che il materiale raccolto per la Mostra Archeologica non andasse disperso ma costituisse il nucleo di un Museo dell'Impero Romano, esprimendosi con parole che richiamavano una già consolidata superiorità morale antica che non poteva non riverberarsi ancora una volta sull'Italia contemporanea con capitale Roma: «Mi auguro [...] che la gioventù italiana possa trovare ispirazione da questo futuro Museo dell'Impero, per tutte quelle virtù che resero Roma moralmente e materialmente la dominatrice del mondo» (*Catalogo*, 1911: 11). La Mostra Archeologica ebbe termine il 1° maggio 1912.

Il bimillenario della nascita di Augusto del 1937-'38

Collaboratore di Lanciani nella Mostra Archeologica era stato Giulio Quirino Giglioli, personalità di spicco per il tema che qui si affronta, artefice e creatore del Museo dell'Impero Romano ma soprattutto colui che seppe traghettarlo attraverso il Fascismo fino agli anni del dopoguerra ed all'inaugurazione nel 1952 del Museo della Civiltà Romana.

Proveniente da famiglia di salde tradizioni mazziniane, Giglioli fu persona estremamente colta e sensibile, titolare della cattedra di Archeologia e Storia dell'arte antica presso la R. Università di Roma, membro della Camera dei Deputati, studioso ma anche divulgatore

instancabile (Barbanera, 2000). Egli visse in un momento storico caratterizzato da grandi cambiamenti in campo politico e culturale. Gli scavi che Lanciani andava effettuando nel cuore di Roma condizionarono profondamente la sua formazione giovanile orientando il suo animo sempre più verso l'esaltazione nazionale e plasmando il suo senso di "romanità". Allo stesso tempo la sua preparazione scientifica lo indirizzava verso nuove forme di divulgazione di massa conseguite attraverso l'uso delle ricostruzioni architettoniche e l'impiego massiccio dei calchi (Barbanera, 2022: 97-106; Picozzi, 2013; Palombi, 2006: 62-85).

Il progetto della creazione di un Museo dell'Impero Romano che aveva animato Lanciani ed era sostenuto con fede da Giglioli, inizialmente subì un arresto a causa della guerra di Libia e successivamente della prima guerra mondiale. Nel frattempo il materiale esposto nella Mostra Archeologica era stato per la maggior parte immagazzinato in alcuni locali delle stesse Terme di Diocleziano (Bucolo, 2022). Nel 1926 Giglioli, nominato Rettore del Governatorato di Roma, con l'appoggio del Governatore e del Capo del Governo riuscì finalmente a concretizzare il progetto di Lanciani, avendo nel frattempo ottenuto dallo Stato la cessione del materiale della Mostra Archeologica³.

Il Museo dell'Impero Romano venne quindi istituito il 21 agosto 1926 ed inaugurato il 21 aprile 1927 (Silverio, 2016). Giglioli così si esprimeva in una sua relazione, parte integrante del provvedimento istitutivo del Museo⁴:

[...], è soltanto da noi che tutto ciò va veramente e devotamente studiato ed esaltato, sia per non disperdere, ma mettere in sempre maggior valore così insigni resti archeologici, sia ancor di più per rafforzare la conoscenza di ciò che fummo e trovarne norma e eccitamento a rinnovare i fasti dell'antica grandezza. Solo a Roma e in nome di Roma ciò può farsi. Ora per farlo non bastano i libri e le fotografie; ma bisogna integrare questo materiale con calchi di monumenti, piante, plastici, ricostruzioni, grandi carte geografiche e topografiche ecc. [...] in pochissimo tempo Roma potrà possedere un archivio della latinità unico e

³ La bibliografia sul Museo dell'Impero Romano nelle sue varie fasi e sulle questioni ad esso collegate è abbastanza vasta, rinvio a Liberati 2016 ed ai testi ivi citati.

⁴ Deliberazione del Governatore di Roma n. 6073 del 21 agosto 1926, *Relazione per un Museo dell'Impero Romano*. Tutte le deliberazioni del Governatore di Roma sono consultabili presso l'Archivio Storico Capitolino di Roma (ASC). La prima sede del Museo fu l'ex convento di S. Ambrogio, nelle adiacenze dell'antico Ghetto. Si noti il richiamo alla polemica tra romanità ed ellenismo: dopo pochi anni la questione dei rapporti tra Roma, la Grecia e l'Oriente sarebbe stata affrontata sistematicamente in Galassi Paluzzi 1938.

importantissimo ed acquistare i mezzi che ancora mancano, per lo studio di una età splendidissima, ma non ancora sufficientemente indagata, e che anzi da alcuni si cerca di mettere sempre più nell'ombra con un'esaltazione sistematica dell'ellenismo; che, se brillò per potenza di genio, fu però la negazione di ogni saldo ordinamento politico e civile.

Nel 1929 il Museo dell'Impero Romano grazie all'opera infaticabile di Giglioli trovava la sua nuova e definitiva sede a piazza Bocca della Verità in un luogo altamente significativo per la storia di Roma antica (Liberati, 2016: 233-251). Nel frattempo l'istituzione continuava ad arricchirsi di sempre nuove acquisizioni: parte della sala IX era dedicata all'Albania ed agli scavi della missione archeologica diretta da Luigi Maria Ugolini (Giglioli, 1929: 79-83; Gilkes, 2003). Anche la «collezione africana» veniva incrementata e soprattutto la Tripolitania e la Cirenaica – sale XIIb, XIII e XIV – presentavano al pubblico le vestigia del loro passato romano (Giglioli, 1929: 96-101). L'arco di Marco Aurelio a Tripoli, antica *Oea*, ne rappresentava il monumento simbolo, già consolidato e restaurato a partire dal 1912 ad opera di Boni (Boni; Mariani, 1915). Di forte impatto emotivo erano inoltre i calchi «delle iscrizioni rinvenute dalle nostre truppe nel 1928 nel forte di Bu Ngem [...]». Per ordine di S. E. il Capo del Governo questi cimeli dell'opera civilizzatrice di Roma Imperiale furono riprodotti per il Museo dell'Impero. Gli originali sono al Museo di Tripoli» (Giglioli, 1929: 99; Munzi, 2001: 75, 97-98).

La retorica della “romanità” andava progressivamente rafforzandosi e molto interessante appare il testo di una lettera del Governatore di Roma Ludovico Spada Potenziani al Governatore della Tripolitania Emilio De Bono in data 21 giugno 1927⁵:

E tra queste (le «lacune maggiori e più dolorose» nella Mostra Archeologica del 1911, *n.d.a.*) è appunto la sezione che riguarda le nostre Colonie di diretto dominio; né ciò deve meravigliare quando si pensi che nel 1911 la Libia era ancora terra di dominio Turco e regione completamente inesplorata, e che d'altro canto il breve tempo nel quale questo, primo nucleo della mostra si è organizzato non ha permesso di poter raccogliere dalla Tripolitania e dalla Cirenaica quanto si sarebbe desiderato avere perché esse fossero degnamente rappresentate. [...]. L'E.V. vorrà, io confido, favorire per quanto potrà, tale incremento. Esso farà sempre più manifesto il vincolo che sin dagli antichi

⁵ ASC, *Ripartizione X (1920-1953)*, busta (b.) 23, fascicolo (f.) 12 *Calchi e plastici delle provincie africane (fatti eseguire)*, sottofascicolo (sott.) A *Tripolitania*. Nella lettera si fa cenno ad una mostra archeologica organizzata nell'ambito della I Fiera Campionaria di Tripoli tenutasi nella città nordafricana tra i mesi di febbraio e marzo 1927: vd. Manfren, 2017.

tempi ha legato tra loro la Tripolitania e Roma, vincolo che oggi si rinnova e si rinsalda, come l'E.V. volle genialmente mostrare, quando dispose che il nome di Roma segnasse nel suo primo augurale suggello la magnifica testimonianza della risorgente vita di cotesta (*sic*) terra.

Il 13 maggio 1932 Giglioli proponeva a Benito Mussolini l'idea di una grande mostra da organizzare in occasione del bimillenario della nascita dell'imperatore Augusto: la Mostra Augustea della Romanità⁶. Giglioli infatti continuava sempre a perseguire il suo proposito di fare del Museo dell'Impero Romano un organismo veramente "unico" nel panorama scientifico internazionale attraverso l'incremento delle sue collezioni e della sua attività ed ogni occasione serviva a tale scopo. In tal senso egli trovò un formidabile alleato nel clima politico del momento.

Dall'esame di diversi documenti d'archivio⁷ risulta come inizialmente l'idea di Giglioli fosse in effetti quella di creare un'occasione "forte" per incrementare il Museo da lui diretto e che, dovendo rivendicare come propria l'iniziativa della Mostra Augustea nei confronti del Presidente dell'Istituto di Studi Romani Carlo Galassi Paluzzi, avesse deciso di sottoporre al capo del Governo il progetto per ottenerne l'avvallo ed i fondi, facendo così rimanere l'idea sotto il suo personale controllo e l'egida del Museo dell'Impero Romano (Liberati, 2019: 61-68).

L'Istituto di Studi Romani in quegli anni rappresentava un importante organismo culturale che con le sue iniziative affiancava la politica del Regime, perseguendo quello che in definitiva era anche un programma di formazione ideologica. L'infaticabile attività del suo Presidente aveva raccolto intorno all'Istituto l'élite culturale del tempo che collaborava a vari livelli ai progetti dell'Ente, molti dei quali rivolti ad una continua e pressante attività educativa e pedagogica – dai tratti più o meno scientifici a seconda degli studiosi coinvolti – dedicata per lo più al grande pubblico (Aramini, 2023).

È stata recentemente analizzata la questione della politica culturale dell'Istituto anche in relazione all'adesione più o meno convinta dei molti

⁶ La bibliografia sulla Mostra Augustea della Romanità è molto vasta ed in continua evoluzione, rinvio qui per brevità a Polverini 2023, Liberati 2023 e Liberati 2019, tutti con precedente bibliografia.

⁷ Si vedano essenzialmente: Archivio dell'Istituto Nazionale di Studi Romani (AINSR), serie Congressi, Convegni e Mostre (s. CCM), b. 213, f. 34 e f. 35 nonché Archivio Centrale dello Stato (ACS), Segreteria Particolare del Duce (SPD), Carteggio ordinario (CO), 1922-1943, b. 2285, f. 546.254.

intellettuali che erano chiamati a collaborarvi (Brillante, 2023: 141-175). La valutazione, probabilmente troppo severa ma in concreto rispondente ai fatti, tratteggia un Galassi Paluzzi dalle «abilità camaleontiche» (Brillante, 2023: 203) grazie alle quali fu in grado di portare avanti le molteplici attività dell'Istituto durante il Regime – compreso il periodo della promulgazione delle leggi razziali – garantendone così la sopravvivenza sino ad oggi⁸.

In data 16 luglio 1932 Giglioli inviava al capo di Gabinetto della Presidenza del Consiglio dei Ministri Guido Beer un piano dettagliato dell'organizzazione e del finanziamento della Mostra, necessario per la concessione dei fondi. Tale piano, sottoposto a Mussolini il 24 agosto, dopo varie modifiche alla fine ottenne il contributo governativo di L. 4.000.000 distribuito in sei esercizi finanziari dal 1932-'33 al 1937-'38. Le risorse provenivano essenzialmente dai fondi riservati del Capo del Governo e le spese furono sempre puntualmente e con dovizia di particolari rendicontate da Giglioli alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, come attestano al riguardo i numerosissimi documenti d'archivio. Egli chiese anche la nomina formale di un Comitato ordinatore⁹ – costituito da Giglioli stesso in qualità di Direttore generale e da un numero ridottissimo di collaboratori – la cui nomina venne ritardata dall'inclusione di Attilio Selva, alto rappresentante del Ministero delle Corporazioni e della Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti Professionisti ed Artisti. Giglioli si trovò quindi costretto ad accettare questa sorta di “imposizione” ma, come documentato, cercò d'allora in avanti di evitare altre ingerenze da parte del Partito¹⁰. Il Decreto autorizzativo della Mostra venne infine pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia* il 26 giugno 1933, parte prima, nel numero 147 dell'anno 74°.

La Mostra Augustea della Romanità si prefisse l'ambizioso obiettivo di creare un vero e proprio censimento delle vestigia di Roma antica. Come

⁸ Tuttavia Brillante erra nel ritenere che Galassi Paluzzi riprendesse la Presidenza dell'Istituto dopo la seconda guerra mondiale: già nel 1944, dopo l'ingresso degli Alleati a Roma, venne sostituito da un commissario straordinario, poi Presidente dell'Istituto, nella persona del democristiano Quinto Tosatti: vedi più avanti.

⁹ L'intera documentazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri (PCM) circa i fatti sopra descritti ed in generale l'intera Mostra è in ACS, PCM, 1937-'39, f. 14/1 n. 918, b. 2493 e b. 2494.

¹⁰ Entrambe le questioni sono documentate in ACS, PCM, 1937-'39, f. 14/1 n. 918, b. 2493, sottofascicolo 4-1.

già avvenuto per la Mostra Archeologica del 1911 e per il Museo dell'Impero Romano, si scartò l'idea di esporre opere originali, considerando impossibile «far giungere a Roma centinaia di tonnellate di pietra» (Giglioli, 1938: XIV) decidendo invece di far eseguire calchi, plastici e riproduzioni. Frequentemente purtroppo, i detrattori del valore scientifico della Mostra Augustea sono soliti ridicolizzare tale scelta presentandola come un'“archeologia fasulla”¹¹, non considerando invece il grande valore costituito – non solo per l'epoca ma anche attualmente – da quelle opere i cui originali in seguito sarebbero risultati danneggiati per cause naturali o addirittura scomparsi a seguito di vicende catastrofiche anche provocate da eventi bellici. Paradossalmente invece, le ricostruzioni in 3D che concettualmente costituiscono l'evoluzione di quelle stesse opere vengono considerate altamente sofisticate.

Particolare attenzione risultò rivolta al criterio espositivo delle opere raggruppate per categorie individuando «sezioni omogenee, che possano appagare il desiderio di un visitatore moderno» (Giglioli, 1938: XVII). Il lavoro di schedatura e raccolta dei materiali, iniziato dai primi mesi del 1933, risultò immenso: diverse migliaia di calchi e centinaia di plastici costituirono l'enorme apparato didattico raccolto da Giglioli, insieme alle ricostruzioni al vero di intere sezioni di monumenti.

La Mostra venne allestita a Roma, nel Palazzo delle Esposizioni di via Nazionale, già sede nel 1932 della Mostra della Rivoluzione Fascista che nel 1937 vedeva la seconda edizione iniziare lo stesso giorno della Mostra Augustea, ma in orario diverso, presso la Galleria d'Arte Moderna a Valle Giulia¹². L'Augustea fu inaugurata il 23 settembre 1937 e rimase aperta al pubblico per più di un anno ma, nonostante il successo riportato, non ebbe vita facile. Fin da subito, infatti, fu chiaro a Giglioli che il suo progetto, di natura essenzialmente scientifica, avrebbe dovuto in qualche modo piegarsi alle esigenze del Regime e crearsi un proprio equilibrio tra i molti e contrastanti interessi di coloro che a vari livelli “ruotavano” intorno al Duce. In questo senso sono ben documentati i contrasti di Giglioli con il Partito Nazionale Fascista dovuti soprattutto al mancato introito dell'acquisto dei biglietti della Mostra – attivato mediante il meccanismo in uso della timbratura dei biglietti ferroviari – che sottraeva

¹¹ Si tratta di un atteggiamento specie in anni passati molto diffuso e poggiante su interpretazioni collegate alla sinistra politica come quella di Manacorda, 1982 già ridimensionata in Barbanera, 2000.

¹² Vedi *l'Appunto per il DUCE* del 15 settembre 1937 in ACS, PCM, 1937-'39, f. 14/1 n. 918, b. 2493, sottofascicolo 4-2.

alla Mostra stessa quei fondi indispensabili al mantenimento dell'intera organizzazione, non potendo Giglioli contare su altre entrate se non quelle concesse dal Capo del Governo, di cui si è detto (Liberati; Silverio, 2020: 194-198).

Esasperato, Giglioli cercava comunque di rivendicare alla Mostra ciò che le spettava di diritto. Questo il brano di una lettera non ufficiale del 27 gennaio 1938 da Giglioli al sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri Giacomo Medici del Vascello¹³:

Io confido anche questa volta nel tuo intervento: occorre specialmente assicurare la timbratura nel periodo di Pasqua e della venuta di Hitler, non essendo possibile che una modestissima Mostra di Sindacato sia preferita a una della importanza dell'Augustea, specialmente dopo i precisi ordini del Duce [...].

La concezione originaria della Mostra rimaneva in qualche modo ancora ancorata alla Mostra Archeologica del 1911 soprattutto nelle prime sezioni che esaltavano i valori di Roma e dell'Impero racchiusi nella figura del "divo" Augusto. Tuttavia questa concezione si sarebbe accordata al clima politico ed ai suoi sviluppi: così l'iniziale sala *Fascismo e romanità* dopo il 9 maggio 1936 si sarebbe trasformata in *Immortalità dell'idea di Roma. La rinascita dell'Impero nell'Italia Fascista* (Figura 02). Contemporaneamente le primitive sale *La Chiesa cristiana* e *Il sopravvivere dell'idea imperiale nel medioevo* sarebbero state rimodulate in un unico spazio espositivo, *Il Cristianesimo*, dedicato alla Chiesa in quanto depositaria dell'eredità dell'Urbe e della sua universalità, creatrice di un "nuovo" impero spirituale che aveva garantito la sopravvivenza della civiltà romana facendola giungere sino al Fascismo, realizzatore di una "nuova" Roma cosciente del proprio passato ma protesa verso l'avvenire e rappresentata proprio nella sala dell'*Immortalità dell'idea di Roma*.

¹³ ACS, PCM, 1937-'39, f. 14/1 n. 918, b. 2493, sottofascicolo 4-2.



Figura 02: Mostra Augustea della Romanità, Sala XXVI, veduta generale e particolare della replica della Vittoria di Capodistria, opera di Attilio Selva, con brani del discorso di Mussolini del 9 maggio 1936 per la proclamazione dell'Impero.

Tale concetto era mirabilmente espresso nella sala dedicata ad Augusto in cui il calco dell'Augusto di via Labicana, lo stesso già esposto nella Mostra Archeologica del 1911, era disposto accanto ad una grande croce luminosa recante la versione latina del brano del Vangelo di Luca relativo alla nascita di Cristo durante il principato augusteo (Figura 03). Su tutto ciò ebbero un peso non indifferente i Patti Lateranensi del 1929 e la proclamazione dell'Impero del 9 maggio 1936.



Figura 03: Mostra Augustea della Romanità, Sala X dedicata ad Augusto. Particolari del calco della statua di Augusto da via Labicana e della croce luminosa.

Sulla presenza di Mussolini all'inaugurazione della Mostra, il suo percorso e l'incremento di personale addetto alla vigilanza delle sale, 80

custodi reclutati «tra i reduci dell’Africa Orientale»¹⁴, piace qui ricordare il testo del comunicato stampa¹⁵:

La Mostra Augustea della Romanità, ordinata nel Palazzo dell’Esposizione (*sic*) in via Nazionale sarà inaugurata dal DUCE alle ore 10 del 23 settembre 1937-XV inizio dell’anno bimillenario della nascita dell’Imperatore Augusto.

Alla solenne cerimonia sono invitati il Corpo Diplomatico, i Membri del Governo, il Gran Consiglio del Fascismo, le Alte autorità civili e militari e del Partito, nonché alcuni studiosi italiani e stranieri.

All’entrata del DUCE saranno cantati l’Inno a Roma e Giovinezza.

Mussolini, accolto da Giglioli in alta uniforme fece il suo ingresso alla Mostra in un Palazzo delle Esposizioni anch’esso “modificato” da una facciata posticcia su cui si alternavano le parole *DVX* e *REX* accompagnate da brani di autori classici «esaltanti l’amor di patria dei Romani e la loro opera di civiltà nel mondo» (Vighi; Caprino, 1938: 3).

Il 6 novembre 1938 nella *Sala dell’Impero* dominata dalla ricostruzione al vero del pronao del Tempio di *Ancyra* che di nuovo, ma in un contesto diverso da quello del 1911, veniva “usato” per sottolineare la solennità del momento, si svolgeva la cerimonia di chiusura della Mostra Augustea della Romanità (Figura 04).

¹⁴ Vedi l’*Appunto per il DUCE* del 20 settembre 1937 in ACS, PCM, 1937-’39, f. 14/1 n. 918, b. 2493, sottofascicolo 1.

¹⁵ Vedi il comunicato stampa allegato all’appunto per Mussolini del 17 settembre 1937 in ACS, PCM, 1937-’39, f. 14/1 n. 918, b. 2493, sottofascicolo 1.

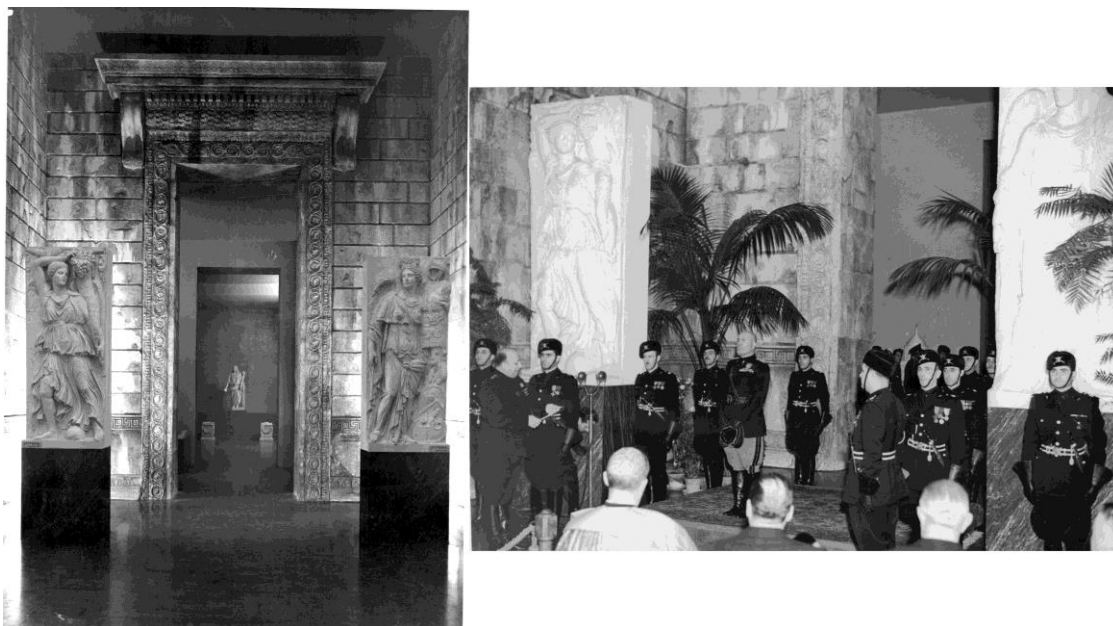


Figura 04: Mostra Augustea della Romanità, Sala II dedicata all'Impero. A sinistra la ricostruzione del pronao del *Monumentum Ancyranum* con ai lati i calchi dei rilievi con Vittorie da Cartagine e sullo sfondo un ambiente della Sala dedicata ad Augusto. A destra Giglioli pronuncia il discorso per la chiusura della Mostra alla presenza di Mussolini inquadrato nel pronao e scortato dai Moschettieri del Duce.

Risulta evidente come Giglioli, sullo sfondo del clima politico-culturale dell'epoca e forte della sua personale esperienza abbia sfruttato la coincidenza tra i progetti riguardanti il Museo dell'Impero Romano da un lato e gli indirizzi del Fascismo dall'altro per ottenere le migliori condizioni per la realizzazione dei suoi propositi. Il mito di Roma ebbe in questo momento storico la sua espressione maggiormente evidente ma anche maggiormente distorta in funzione dell'ideologia.

Il Ventennale della Marcia su Roma del 1942

Alla chiusura della Mostra Augustea della Romanità si propose di nuovo il suo eventuale e problematico collegamento con l'Esposizione Universale, già adombrato in un appunto del 27 dicembre 1937 indirizzato al Duce¹⁶. Mussolini aveva infatti deciso che la Mostra sarebbe

¹⁶ Vedi l'*Appunto per il DUCE* del 27 dicembre 1937 in ACS, PCM, 1937-'39, f. 14/1 n. 918, b. 2493, sottofascicolo 4-1.

divenuta permanente ed avrebbe avuto una sede stabile nel nuovo quartiere dell'Esposizione Universale¹⁷.

Nel 1942 sarebbe ricorso il Ventennale della Marcia su Roma e l'evento sarebbe stato solennizzato da una Esposizione Universale avente per tema "l'olimpiade delle civiltà", nell'ambito del quale avrebbe dovuto emergere il primato italiano nella creazione di una terza civiltà dopo quelle di Roma antica e di Roma cattolica. Su questo sfondo erano state progettate diverse esposizioni circa aspetti della civiltà italiana che spesso prendevano avvio proprio dal periodo romano (Gentile, 2007: 180-195; Gregory; Tartaro, 1987).

Nel frattempo il materiale che aveva costituito la Mostra veniva conservato in vari locali ed una sua selezione esposta presso il Museo dell'Impero Romano che continuò a rappresentare l'elemento stabile e promotore delle varie iniziative, servendo da tramite tra la Mostra Augustea della Romanità e la Mostra della Romanità che avrebbe dovuto essere inaugurata il 21 aprile 1942 presso l'Esposizione Universale (Liberati, 2016: 264-272).

A questo punto è interessante osservare come Giglioli fosse contrario allo spostamento della Mostra voluto invece da Mussolini e proprio analizzando la diversità tra le loro opinioni su questo punto specifico si può intendere la differenza più generale tra due concezioni del mito di Roma, entrambe da collocare all'interno di quello che l'indagine storiografica definisce genericamente "culto della Romanità" (Scuccimarra, 2003), ma che in effetti si rivela come un insieme né unitario né monolitico.

La concezione espressa da Giglioli derivava infatti dalle proprie esperienze familiari, personali e scientifiche (Barbanera, 2000), mentre quella di Mussolini era prettamente politica e ideologica: Roma rappresentava per lo Stato fascista «una volontà di potenza e di imperio» e la «tradizione romana è qui un'idea di forza» (Mussolini, 1932: 851). Nella dottrina fascista come codificata dallo stesso Mussolini l'Impero era considerato non solo un'espressione territoriale, ma spirituale e morale e su questo sfondo Giglioli poteva perseguire il suo disegno – già ipotizzato nella Mostra Archeologica del 1911, ma in realtà ancora prima

¹⁷ L'intera documentazione è in ACS, PCM, 1937-'39, f. 14/1 n. 918, b. 2493, sottofascicoli 4-3 e 4-4.

con Boni – di un grande Museo dell’Impero Romano cercando di fare procedere la sua idea di Roma parallelamente a quella del Regime.

Tuttavia Giglioli non poteva accettare l’ipotesi di un trasferimento della Mostra Augustea presso l’Esposizione Universale, l’E42, caratterizzata dall’intento sopra ricordato. Egli infatti, oltre ad altre considerazioni di natura pratica, aveva percepito chiaramente soprattutto il rischio di uno smembramento della Mostra all’interno di altre iniziative dell’E42 e conseguentemente il pericolo di una presentazione dell’esperienza imperiale romana come esclusivamente “italiana”¹⁸. La concezione scientifica della Mostra/Museo quale Centro Studi permanente e la visione di una civiltà romana apportatrice di benefici al mondo non poteva coincidere con la sua presentazione in un’ottica solo ed esclusivamente “nazionale” né con lo smembramento delle collezioni. Ciò avrebbe spezzato la visione “universale” offerta dalla Mostra Augustea e quasi sicuramente provocato reazioni negative come l’emergere di esaltazioni locali quali quelle collegate ad Arminio, Vercingetorice o Decebalo, oppure la rivendicazione di imperatori o personaggi romani illustri non nati in Italia da parte di altre Nazioni come la Spagna, o ancora la ripresa del tentativo di potenze straniere di valorizzare l’elemento ellenico a scapito della civiltà romana, vista come corollario di quella greca (Galassi Paluzzi, 1938).

¹⁸ Vedi il testo riconducibile a G.Q. Giglioli, in ACS, PCM, 1937-’39, f. 14/1 n. 918, b. 2493, sottofascicolo 4-1.

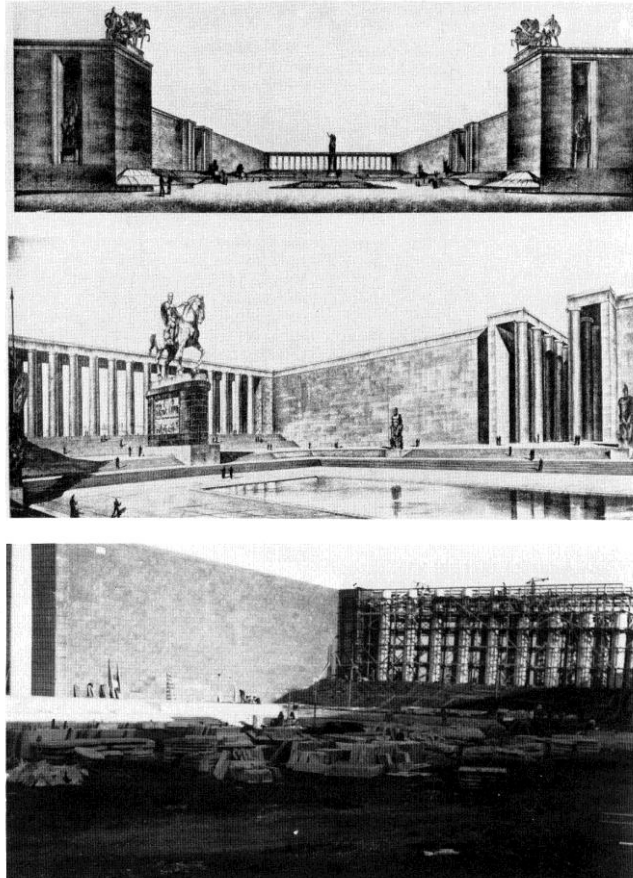


Figura 05: Mostra della Romanità, in alto progetti per alcuni spazi esterni del palazzo, in basso una fase della costruzione.

Mussolini però, com'era prevedibile, respinse nettamente le considerazioni di Giglioli (Liberati; Silverio, 2020: 187-189) poiché considerava la Mostra Augustea della Romanità, nella sua trasformazione di Mostra della Romanità, il "manifesto" di quell'idea di forza destinata a trasmettersi alle generazioni future e perciò ad avere la sua sede nel luogo dove, in occasione del Ventennale, avrebbe dovuto manifestarsi la Terza Roma fascista protesa verso l'avvenire¹⁹ (Liberati; Silverio, 2020: 190; Gentile, 2008).

La guerra alle porte provocò un forte rallentamento del progetto generale dell'E42, comprendente anche quello relativo alla Mostra della Romanità (Figura 05), anche se l'edificio che avrebbe dovuto ospitarla era già in fase

¹⁹ È significativo, in ACS, PCM, 1937-'39, f. 14/1 n. 918, b. 2493, sottofascicolo 4-4, il testo di un articolo da un quotidiano non identificabile intitolato *Mussolini dispone che la Mostra della Romanità assuma carattere permanente*.

di costruzione. La Mostra non fu più realizzata ma Giglioli non abbandonava l'idea di accrescere ulteriormente le collezioni del Museo dell'Impero Romano che, nella nuova sede dell'E42 avrebbe finalmente trovato uno spazio espositivo creato appositamente per ospitare tutte le sue opere. Nel frattempo l'esistenza del Museo, dopo l'ingresso delle forze alleate a Roma nel 1944 prudentemente ridenominato Sezione antica del Museo di Roma, era sempre più difficile nella storica sede di piazza Bocca della Verità e si concentrava nello svolgimento di attività scientifiche e divulgative (Liberati, 2016: 267-272).

Gli anni Quaranta rappresentano uno snodo cruciale per il tema qui affrontato e sono caratterizzati da un altro progetto in realtà anch'esso mai realizzato, proprio come la Mostra della Romanità: la I Mostra Nazionale della Razza, sulla quale vale la pena soffermarsi brevemente e limitatamente agli aspetti di nostro interesse²⁰.

La Mostra avrebbe dovuto svolgersi nell'estate del 1940 nel Palazzo delle Esposizioni già sede, come visto, della Mostra Augustea della Romanità. Il Ministero della Cultura Popolare incaricato della sua realizzazione, aveva in realtà coinvolto Giglioli nella elaborazione scientifica della parte antica del progetto, considerando il Museo dell'Impero Romano e la Mostra Augustea "serbatoi" ideali ed inesauribili ai quali attingere per rinvenire oggetti e materiali finalizzati a dimostrare la superiorità della "razza romana". Sia per le tendenze artistiche dell'epoca, sia perché in effetti il confronto con l'esperienza e le scelte allestitivie della Mostra Augustea si era rivelato imprescindibile, molti sarebbero stati a livello estetico i punti di contatto tra le due manifestazioni. Ad iniziare dalla facciata del Palazzo che sarebbe stata efficacemente "ricostruita" allo scopo di rendere istantaneamente manifesto il tema espresso poi nel percorso²¹. Le sale avrebbero dovuto essere arricchite da brani di autori classici che in maniera didascalica avrebbero commentato il contenuto degli spazi espositivi e condotto per mano il visitatore in un percorso di immediata comprensione²².

²⁰ I documenti trattati sono conservati nell'Archivio Storico del Museo della Civiltà Romana (ASMCR), sezione Corrispondenza (s. CORR), b. 7, f. 3 *Ministero Cultura Popolare. Mostra Razza*.

²¹ La relativa documentazione è conservata nel Fondo Mario De Renzi dell'Accademia Nazionale di San Luca, Roma.

²² Per la parte romana vedi la corrispondenza 5 aprile - 6 maggio 1940 in ASMCR, s. CORR, b. 7, f. 3 *Ministero Cultura Popolare. Mostra Razza*.

Ancora una volta i materiali, molti dei quali esposti fin dal 1911, sarebbero stati adattati ad un nuovo utilizzo, in sintonia con l'argomento della Mostra. Seguendo infatti tale criterio molte opere avrebbero rivelato nuove potenzialità e sarebbero state caricate di un ulteriore significato. Così i calchi di molti rilievi storici aventi per oggetto scene di battaglie e sottomissione di nemici sarebbero divenuti esempi della "potenza" della "razza romana", dalla quale l'italiano fascista riteneva di derivare. Uguale criterio per la rappresentazione della figura umana: molte testimonianze relative ai vari tipi somatici appartenenti alle genti che popolavano l'Impero romano sarebbero state infatti messe a confronto con figure dai tratti classici, o al più italici, per sostenere l'idea di una superiorità di tipo fisico che, non a caso, ne rivelava una anche d'indole morale e spirituale. Ma il colmo delle forzature era rappresentato dal significato dato al Cristianesimo che nell'ottica del discorso generale sarebbe stato l'artefice della rigenerazione morale della razza romana, erede quindi non solo dell'universalità dell'Impero – come ampiamente dimostrato in precedenza nella Mostra Augustea della Romanità – ma provvidenziale anche per la sua «rigenerazione morale»: un concetto d'ordine ideale che si inseriva in un altro essenzialmente biologico²³.

L'Anno Santo del 1950

La tragica cesura rappresentata dalla guerra non costituì tuttavia un annullamento degli sforzi fino ad allora condotti per mantenere in vita il Museo dell'Impero Romano, istituzione che ormai riuniva in sé contenuti e significati ideologici collegati a diverse esperienze svoltesi nell'arco di decenni densi di rilevanti eventi politici. Alla fine del 1944 la Presidenza del Consiglio dei Ministri manifestava l'intenzione di trasferire al Comune di Roma tutto il materiale della Mostra Augustea della Romanità ed i relativi, cospicui fondi allo scopo di assicurare per un certo periodo di tempo il mantenimento delle collezioni ed il funzionamento del Centro Studi sulla storia e la civiltà di Roma antica. A maggio del 1946 il Comune accettava²⁴.

²³ Anche su tutto ciò vedi, pure per la citazione testuale, in ASMCR, s. CORR, b. 7, f. 3 *Ministero Cultura Popolare. Mostra Razza*.

²⁴ Deliberazione della Giunta Municipale Provvisoria del Comune di Roma n. 1698 del 23 maggio 1946 *Trasferimento al Comune delle attività della Mostra della Romanità*, consultabile presso l'Archivio Storico Capitolino, Roma.

Tale, immenso patrimonio trovò la sua sede definitiva nell'edificio destinato alla Mostra della Romanità la cui costruzione nel frattempo era ripresa ed il relativo progetto rivisitato allo scopo di eliminare i richiami al passato Regime. Ugualmente, dopo anni di abbandono anche la restante, vasta area destinata all'E42 in un certo senso veniva completata e modificava il suo nome in EUR, acronimo di Esposizione Universale Roma. Attualmente essa costituisce un ibrido in cui, sullo sfondo di edifici monumentali ormai decontestualizzati e stravolti nel loro significato originale, si trovano lacerti del progetto iniziale insieme a più banali costruzioni d'uso abitativo o commerciale. L'imponente edificio museale, completato grazie al mecenatismo del Presidente della FIAT Giovanni Agnelli ed alla collaborazione dei vertici dell'Ente EUR venne infine inaugurato il 21 aprile, Natale di Roma, 1952 con il nome di Museo della Civiltà Romana (Figura 06).

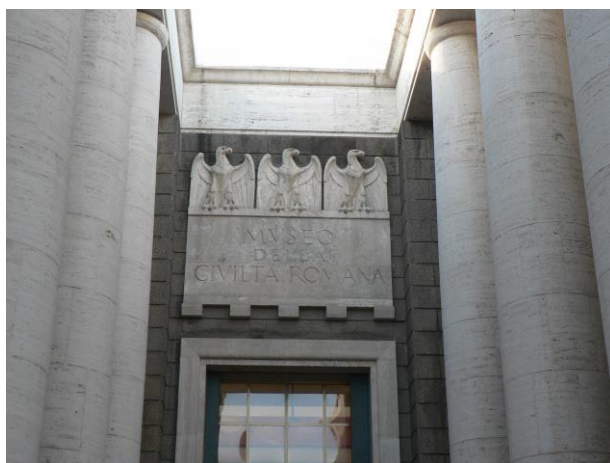


Figura 06: Museo della Civiltà Romana, particolare dell'ingresso.

Questa prima inaugurazione, cui avrebbe fatto seguito quella definitiva del 1955, vedeva aperte soltanto dieci sezioni, ma rivestiva una forte carica simbolica in quanto finalmente rappresentava la destinazione che, nelle intenzioni dell'epoca, avrebbe chiuso il percorso iniziato da Lancia.

I calchi dei rilievi con Vittorie da Cartagine, in maniera quasi speculare con quanto già ipotizzato per l'esposizione della Minerva-Vittoria di Ostia alla Mostra della Razza, aprivano ora il percorso lungo il quale erano anche presentati una serie di ritratti a dimostrazione dell'alto grado raggiunto dai Romani in questa forma d'arte: anche qui si potevano riconoscere esemplari già scelti per la Mostra della Razza che ora invece

erano esposti in quanto illustravano «la particolare fisionomia stilistica che l'arte romana del ritratto assunse in quelle provincie per la fusione con le tendenze artistiche locali» (Colini, 1952: 12).

In un'Italia che dopo la seconda guerra mondiale risultava egemonizzata da due forze politiche a vario titolo avversarie dell'idea nazionale in quanto esponenti di esperienze ed ideologie sovranazionali, estranee o addirittura ostili all'unità d'Italia, la Democrazia Cristiana ed il Partito Comunista Italiano (Gentile, 1997: 328-345), si assisteva alla divergenza tra l'idea di Roma e la sua funzione attiva in campo politico. Il mito di Roma nella mutata temperie si era quindi spogliato dell'elemento nazionalista e si era ammantato di una blanda connotazione culturale venendo in tal senso recepito e perpetuato dal partito maggiormente legato alla Chiesa cattolica, la Democrazia Cristiana.

Tale senso di "smarrimento" è ben rintracciabile in alcuni documenti²⁵ prodotti in questo periodo che, se da un lato tendono a sottolineare l'importanza della civiltà romana quale patrimonio da tramandare alle nuove generazioni, dall'altro sono cautamente attenti all'impiego delle parole che possano in qualche modo richiamare alla mente il passato Regime. È proprio in tale circostanza che si trova usata la definizione Museo della Civiltà Latina al posto di quella effettivamente adottata – e senza che la scelta lasciasse traccia nei documenti d'archivio consultati – di Museo della Civiltà Romana.

Si realizzava così – con lo scopo di allontanare la civiltà romana dall'uso politico totalizzante fattone dal Fascismo²⁶ – una significativa modificazione dei termini "romano" e "latino". Essi vengono ora intesi essenzialmente quali sinonimi mentre soprattutto negli ultimi anni del Fascismo ne era stata rimarcata la sostanziale differenza e la superiorità del primo sul secondo. Esemplificativo della non scarsa pubblicistica sul tema è un articolo del giurista Pietro de Francisci apparso nel 1938 nel periodico dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista, in cui i due termini non sono affatto intercambiabili ed anzi viene sostenuta la superiorità della "romanità" sulla "latinità": «Ma, ripeto, i due termini devono

²⁵ ASC, *Ripartizione X (1920-1953)*, b. 278, f. 4 *Museo della Civiltà Latina*. La denominazione "Museo della Civiltà Latina" benché non adottata dovette avere una certa circolazione almeno sino al 1952 dal momento che si rinviene anche sulla stampa relativa all'inaugurazione del Museo: vedi ad esempio Palma, 1952.

²⁶ Un uso totalizzante che interessò tutti gli aspetti dell'idea nazionale e che quindi dopo la guerra favorì gli interventi di segno opposto tanto democristiani che comunisti segnando profondamente la storia della Repubblica Italiana. Vd. Gentile, 2007: 229-373.

tenersi bene distinti; perché il primo indica veramente un tipo, un sistema di civiltà, che ha avuto una espansione universale e che supera quindi il concetto di latinità; questa, in fondo, se si vuole essere precisi, non è che un'espressione linguistica e letteraria» (de Francisci, 1938: 880-881).

Lo stesso Istituto di Studi Romani, in passato molto legato alle iniziative del Museo dell'Impero Romano, non più diretto da Galassi Paluzzi ma sottoposto ad un commissario straordinario nella persona del democristiano Quinto Tosatti, già nell'anno accademico 1944-'45 aveva avviato una serie di conferenze dedicate al *Riesame critico del concetto di Romanità* proprio nell'ambito di quei Corsi Superiori di Studi Romani già tribuna della "romanità" fascista nella sua variante più vicina al mondo cattolico (*L'Istituto di Studi Romani*, 1950: 42-45; Tassinari, 1983).

Tornando al Museo della Civiltà Latina/Romana, è interessante riportare il contenuto di una relazione riservata inviata il 29 maggio 1950 da Antonio Maria Colini (Buonocore; Sartorio, 1997-1998), Direttore dei Musei Comunali di Roma, al Conte Paolo Dalla Torre di Sanguinetto, Assessore alle Belle Arti, in cui sullo sfondo dell'Anno Santo ed in considerazione del significativo impegno già assunto dalla FIAT, sosteneva con decisione l'opportunità di allestire almeno alcune sale del nuovo edificio museale sottolineando come l'iniziativa avrebbe rivestito un grande interesse culturale che «per la sua obbiettività scientifica, le vicende degli ultimi tempi non hanno diminuito»²⁷ (Figura 07):

Verrebbero in tal modo gettate le basi di un grandioso Museo della Civiltà Latina nel quale l'Italia vedrebbe sintetizzato il suo primo fondamentale apporto alla civiltà mondiale e il mondo ritroverebbe l'origine di tanti elementi della sua cultura e riconoscerebbe i suoi legami con Roma. [...].

L'Ufficio A.B.A. del Comune dovrebbe inoltre dirigere le operazioni di trasferimento e sistemazione e continuare a custodire il materiale e a far funzionare l'istituzione, mediante il personale della Sezione Antica del Museo di Roma che ha già in consegna il materiale stesso e già svolge tale opera. [...].

Da un accenno fattone al Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio on. Andreotti anch'egli è apparso favorevole all'idea, [...]. L'on. Sindaco informato del progetto dallo stesso prof. Valletta sembra essersi dimostrato in linea di massima favorevole e ugualmente l'on. Prosindaco al quale ne avrebbe parlato l'on. Andreotti [...].

Tale è, oggi, la situazione della pratica alla quale sarebbe necessario dare un sollecito svolgimento, sia per non disilludere le generose disposizioni della Fiat, sia per poter giungere a realizzare il progetto iniziale entro l'Anno Santo. [...].

²⁷ Relazione riservata all'On. Assessore Conte Paolo Dalla Torre, conservata in ASC, *Ripartizione X (1920-1953)*, b. 278, f. 4 *Museo della Civiltà Latina*. Su Giulio Andreotti vedi Baris, 2021. Su Vittorio Valletta, Presidente della FIAT, vedi invece Amatori, 2020.

A questa relazione seguirono altri passaggi formali e finalmente a fine settembre la questione arrivava al Sindaco Salvatore Rebecchini. In quel periodo in Italia il Governo era guidato dalla Democrazia Cristiana, espressione politica dei cattolici, ed anche se alla fine una prima parte del Museo sarebbe stata inaugurata due anni dopo, l'appello di Colini all'Anno Santo aveva fornito la leva giusta per portare a nuova vita le collezioni. *L'anno del grande ritorno e del grande perdono*, tale il tema dato da Papa Pio XII al Giubileo indetto all'indomani della seconda guerra mondiale: sembrava che ogni cosa dovesse ritrovare il proprio posto in un ordine universale tornato finalmente giusto e legittimo²⁸.

Il nuovo Museo, inaugurato dal Sindaco di Roma e dai rappresentanti della sua amministrazione apriva al pubblico esibendo, pur nella sua esposizione parziale, i materiali e le opere dei Musei e delle Mostre che si erano succeduti dal 1911 in avanti. La sistemazione definitiva avrebbe presentato, suddiviso in due grandi settori, uno cronologico e l'altro tematico, un ampio percorso in cui le opere sarebbero state esposte in una nuova sistemazione concettuale. In tale scelta allestitiva proprio la sala del trionfo del Cristianesimo, a chiusura del primo percorso, avrebbe anche rivestito la funzione di vertice ideale, evidenziando – con opportuna eliminazione degli aspetti ideologici legati al Fascismo – come la Chiesa avesse raccolto l'eredità dell'Impero tramandandola ai posteri.

Sembrava veramente chiudersi un lungo percorso, anche se il mito di Roma ne usciva drasticamente ridimensionato e quasi del tutto privo del collegamento nazionale. Illuminanti in questo senso alcuni brani dell'*Introduzione* alla Guida del 1955, quando l'inaugurazione definitiva del Museo, con la presenza della sala del Cristianesimo, giustificava l'esposizione di un concetto che a ben vedere era stato anche quello ispiratore del 1952, anno della prima, parziale inaugurazione e limite di questo saggio (Dalla Torre di Sanguinetto, 1955: 6):

Roma non è meta solo di viaggi turistici e culturali ma anche, e soprattutto, di pellegrinaggi della fede. Ora per i cristiani e, soprattutto per i cattolici, il Museo ha un interesse tutto particolare: per i cristiani, poiché non dobbiamo dimenticare che nel quadro che esso offre s'inserisce la vita terrena del Figlio di

²⁸ Il tema del Giubileo del 1950 si rinviene nel radiomessaggio di Papa Pio XII del 23 dicembre 1949, consultabile in https://www.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1949/documents/hf_p-xii_spe_19491224_radiomessage-holy-year.html. La Bolla Pontificia di indizione del Giubileo è invece consultabile in https://www.vatican.va/content/pius-xii/it/bulls/documents/hf_p-xii_bull_19490526_iubilaeum-maximum.html. Sul Giubileo del 1950 vedi Maffi; Semeraro, 2021.

Dio, e per i cattolici, poiché essi vedono, con i padri della Chiesa e con Dante, nella storia di Roma una trama mirabile disegnata dalla Provvidenza "... per lo loco santo, U' siede il Successor del maggior Piero".

Lindero
RELAZIONE RISERVATA ALL'ON. ASSESSORE
CONTE PAOLO DALLA TORRE

31/08/1950

Si è avuta qualche tempo fa notizia che la Soc.An. Fiat - la quale nell'ambito dell'E.U.R. - ha costruito il monumentale complesso destinato alla Mostra della Romanità - non era aliena dal riprendere l'opera rimasta imperfetta, allo scopo di permettere di concentrarvi e disporvi ordinatamente la grande massa del materiale raccolto, sistemando definitivamente alcune sale - tra le quali quella grandissima del plastico di Roma - in modo da poterle aprire al pubblico prima della fine dell'anno Santo.

Interrogati, in via esplorativa, dirigenti della Fiat si è avuta la conferma di tale proposito che avrebbe anche lo scopo di onorare la memoria del senatore Agnelli, al quale risale il nobile proposito di associare il nome di una delle maggiori industrie nazionali ad una iniziativa culturale di grande interesse che, per la sua obiettività scientifica, le vicende degli ultimi tempi non hanno diminuito.

Verrebbero in tal modo gettate le basi di un grandioso Museo della Civiltà Latina nel quale l'Italia vedrebbe sintetizzato il suo primo fondamentale apporto alla civiltà mondiale e il mondo ritroverebbe l'origine di tanti elementi della sua cultura e riconoscerebbe i suoi legami con Roma.

Vero è che la Fiat non sembra potersi impegnare fin d'ora a condurre l'opera a termine, ma dai colloqui avuti è apparsa desiderosa di proseguirla negli anni successivi secondo le disponibilità del proprio bilancio.

La Fiat chiederebbe al Commissariato per l'E.U.R. di poter eseguire i lavori, e al Comune che gli vengano concesse le facilitazioni possibili quanto alle forniture d'acqua e di energia elettrica e alla sistemazione

dell'avia d'accesso esistente (dalla Laurentina).

L'Ufficio A.B.A. del Comune dovrebbe inoltre dirigere le operazioni di trasferimento e sistemazione e continuare a custodire il materiale e a far funzionare l'istituzione, mediante il personale della Sezione Antica del Museo di Roma che ha già in consegna il materiale stesso e già svolge tale opera.

Essendosi parlato della idea, per il tramite del prof. Pietro Romanelli, al direttore generale alle A.B.A. presso il Ministero della P.I. egli si è dichiarato favorevole che il Comune accolga la proposta della Fiat e cerchi esso, per tale mezzo, di iniziare la realizzazione del progettato Museo.

Da un accenno fattone al Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio on. Andreotti anch'egli è apparso favorevole alla idea, solo preoccupato che la Fiat non voglia prender un impegno definitivo neppure a lunga scadenza. Ha autorizzato comunque a parlarne con il Commissario dell'E.U.R.

S.E. Severi a sua volta si è mostrato in linea di massima favorevole purchè non si faccia richiesta all'Ente di alcun lavoro o contributo e non si entri nella questione patrimoniale.

Su quest'ultimo punto sembra che la Fiat sia disposta, per quanto la riguarda, a non sollevare la questione.

L'on. Sindaco informato del progetto dallo stesso prof. Valletta sembra essersi dimostrato in linea di massima favorevole e ugualmente l'on. Prosindaco al quale ne avrebbe parlato l'on. Andreotti (salve le riserve riferite accennando al colloquio con quest'ultima personalità).

Tale è, oggi, la situazione della pratica alla quale sarebbe necessario dare un sollecito svolgimento, sia per non disilludere le generose disposizioni della Fiat, sia per poter giungere a realizzare il progetto iniziale entro

l'Anno Santo.

Perfezionate attraverso ulteriori colloqui le intese potrebbe essere utile una riunione conclusiva dei rappresentanti di tutti gli enti interessati: E.U.R., Comune, Fiat.

IL DIRETTORE
dei Musei Comunali

Antonio Maria Colini

29/5/1950

Figura 07: ASC, *Ripartizione X (1920-1953)*, b. 278, f. 4 Museo della Civiltà Latina, relazione riservata del 29 maggio 1950 da Antonio Maria Colini all'Assessore alle Antichità e Belle Arti del Comune di Roma (su concessione della Sovrintendenza Capitolina - Archivio Storico Capitolino).

Bibliografia citata

AMATORI, Franco. Valletta, Vittorio. In : *Dizionario Biografico degli Italiani*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 98, 2020, *ad vocem*.

ARAMINI, Donatello. Il mito di Augusto e l'Istituto di Studi Romani tra fascismo e cattolicesimo. In: GHILARDI, Massimiliano; MECELLA, Laura (a cura di). *Augusto e il fascismo: Studi intorno al bimillenario del 1937-1938*. Roma: Istituto Nazionale di Studi Romani, 2023, p. 137-183.

BARBANERA, Marcello. Giglioli, Giulio Quirino. In: *Dizionario Biografico degli Italiani*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 54, 2000, *ad vocem*.

BARBANERA, Marcello. *Storia dell'archeologia classica in Italia: dal 1764 ai giorni nostri*. Roma-Bari: Laterza, 2022 (2015).

BARIS, Tommaso. *Andreotti, una biografia politica: Dall'associazionismo cattolico al potere democristiano (1919-1969)*. Bologna: il Mulino, 2021.

BARSOTTI, Edoardo Marcello. *At the Roots of Italian Identity: 'Race' and 'Nation' in the Italian Risorgimento, 1796-1870*. London: Routledge, 2021.

BONI, Giacomo. *Relazione di Giacomo Boni inviata al Ministro della Istruzione Pubblica Vittorio Emanuele Orlando (Roma, 19-10-1904)*, <https://sarbiblio.visivalab.com/libro/relazione-di-giacomo-boni-inviata-al-ministro-della-istruzione-pubblica-vittorio-emanuele-orlando-roma-19-10-1904/>

BONI, Giacomo; MARIANI, Lucio. Relazione intorno al consolidamento e al ripristino dell'Arco di Marco Aurelio in Tripoli. *Notiziario Archeologico del Ministero delle Colonie*, 1 (1-2), 1915, p. 13-34.

BRILLANTE, Sergio. «Anche là è Roma»: Antico e antichisti nel colonialismo italiano. Bologna: il Mulino, 2023.

BUCOLO, Raffaella. Il Museo dell'Arte Classica della Sapienza Università di Roma tra acquisizioni e scambi: dalla Mostra Archeologica del 1911 al Museo dell'Impero Romano. *Civiltà Romana*, 9, 2022, p. 85-98.

BUONOCORE, Marco; PISANI SARTORIO, Giuseppina (a cura di). *Antonio Maria Colini, archeologo a Roma: L'opera e l'eredità* =

Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, 70, 1997-1998, p. 1-317.

Catalogo della Mostra Archeologica nelle Terme di Diocleziano. Bergamo: Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1911.

COLINI, Antonio Maria. *Il Museo della Civiltà Romana*. Roma: Comune di Roma, 1952.

DALLA TORRE DI SANGUINETTO, Paolo. Introduzione. In: COLINI, Antonio Maria; GIGLIOLI, Giulio Quirino. *Il Museo della Civiltà Romana*. Roma: Comune di Roma, 1955, p. 5-6.

DE FRANCISCI, Pietro. Romanità e Latinità. *Civiltà Fascista*, 5 (10), 1938, p. 877-881.

GALASSI PALUZZI, Carlo (a cura di). *Atti del IV Congresso Nazionale di Studi Romani*, 5 voll. Roma: Istituto di Studi Romani, 1938.

GENTILE, Emilio. *La Grande Italia: Ascesa e declino del mito della nazione nel ventesimo secolo*. Milano: Mondadori, 1997.

GENTILE, Emilio. *Fascismo di pietra*. Roma; Bari: Laterza, 2007.

GENTILE, Emilio (a cura di). *Modernità totalitaria: Il fascismo italiano*. Roma; Bari: Laterza, 2008.

GIARDINA, Andrea. Archeologia. In DE GRAZIA, Victoria; LUZZATTO, Sergio (a cura di). *Dizionario del fascismo*. Torino: Einaudi, 1, 2002, *ad vocem*.

GIGLIOLI, Giulio Quirino (a cura di). *Museo dell'Impero Romano. Catalogo*. Roma: Garroni, 1929.

GIGLIOLI, Giulio Quirino. *Presentazione*. In: VIGHI, Roberto; CAPRINO, Catia (a cura di). *Mostra Augustea della Romanità. Catalogo*, vol. 1, 4ª ed. Roma: Colombo, 1938, p. XI-XXII.

GILKES, Oliver (ed.). *The Theatre at Butrint. Luigi Maria Ugolini's Excavations at Butrint 1928-1932 (Albania Antica IV)*. London: The British School at Athens, 2003.

GREGORY, Tullio; TARTARO, Achille (a cura di). *E42. Utopia e scenario del Regime, I, Ideologia e programma dell'Olimpiade delle Civiltà*. Venezia: Marsilio, 1987.

L'Istituto di Studi Romani negli anni accademici 1941-1948. Estratto da: *Accademie e Istituti di cultura: Relazione sull'attività svolta negli anni accademici 1941-1948*. Roma: Ministero della Pubblica Istruzione, 1950.

LANCIANI, Rodolfo. Introduzione. In *Catalogo della Mostra Archeologica nelle Terme di Diocleziano*. Bergamo: Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1911, p. 5-11.

LIBERATI, Anna Maria. La Mostra Archeologica del 1911 alle Terme di Diocleziano, *Bollettino di Numismatica on line, serie Studi e Ricerche*, 2, 2014, p. 80-96.

LIBERATI, Anna Maria. Il Museo dell'Impero Romano. La genesi, l'istituzione, lo sviluppo, la sorte. *Civiltà Romana*, 3, 2016, p. 203-278.

LIBERATI, Anna Maria. La Mostra Augustea della Romanità. *Civiltà Romana*, 6, 2019, p. 53-95.

LIBERATI, Anna Maria. La Mostra Augustea della Romanità. Come il Museo dell'Impero Romano espose se stesso. In: GHILARDI, Massimiliano; MECELLA, Laura (a cura di). *Augusto e il fascismo: Studi intorno al bimillenario del 1937-1938*. Roma: Istituto Nazionale di Studi Romani, 2023, p. 413-450.

LIBERATI, Anna Maria; SILVERIO, Enrico. Le fonti sulla Mostra Augustea della Romanità nelle carte dell'Archivio centrale dello Stato, II: «Permanente / M». *Civiltà Romana*, 7, 2020, p. 177-284.

MAFFI, Luciano; SEMERARO, Riccardo. «L'anno del gran ritorno e del grande perdono»: il ventiquattresimo Giubileo e i pellegrinaggi a Roma (1950). *Sémata: Ciencias Sociais e Humanidades*, 33, 2021.

MANACORDA, Daniele. Per un'indagine sull'archeologia italiana durante il ventennio fascista. *Archeologia Medievale*, 9, 1982, p. 443-470.

MANFREN, Priscilla. I Fiera Campionaria di Tripoli. In: TOMASELLA, Giuliana. *Esporre l'Italia coloniale: Interpretazioni dell'alterità*. Padova: Il Poligrafo, 2017, p. 152-155.

MASSARI, Stefania (a cura di). *La festa delle feste: Roma e l'Esposizione Internazionale del 1911*. Roma: Palombi, 2011.

MUNZI, Massimiliano. *L'epica del ritorno: Archeologia e politica nella Tripolitania italiana*. Roma: L'ERMA di Bretschneider, 2001.

MUSSOLINI, Benito. Fascismo. Dottrina. In: *Enciclopedia Italiana*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 14, 1932, *ad vocem*.

PALMA, Bruno. Il Museo della civiltà latina avvicinerà i romani alla zona dell'EUR. *Il Tempo*, Roma, 21 marzo 1952.

PALOMBI, Domenico. *Rodolfo Lanciani. L'archeologia a Roma tra Ottocento e Novecento*. Roma: L'ERMA di Bretschneider, 2006.

PALOMBI, Domenico. Rome 1911. L'Exposition archéologique du cinquantenaire de l'Unité italienne, *Anabases*, 9, 2009, p. 71-99.

PICOZZI, Maria Grazia (a cura di). *Ripensare Emanuel Löwy: Professore di Archeologia e Storia dell'arte nella R. Università e Direttore del Museo dei Gessi*. Roma: L'ERMA di Bretschneider, 2013.

POLVERINI, Leandro. L'Istituto di Studi Romani fra Mostra Augustea e *Storia di Roma*. In: GHILARDI, Massimiliano; MECELLA, Laura (a cura di). *Augusto e il fascismo: Studi intorno al bimillenario del 1937-1938*. Roma: Istituto Nazionale di Studi Romani, 2023, p. 201-214.

SCUCCIMARRA, Luca. Romanità, culto della. In DE GRAZIA, Victoria; LUZZATTO, Sergio (a cura di). *Dizionario del fascismo*. Torino: Einaudi, 2, 2003, *ad vocem*.

SILVERIO, Enrico. 21 aprile 1927: l'inaugurazione del Museo dell'Impero Romano nella stampa quotidiana. *Civiltà Romana*, 3, 2016, p. 329-360.

TASSINARI, Vasco (a cura di). *Quinto Tosatti: l'uomo e il pensiero*. Presentazione di ANDREOTTI, Giulio. Torino: SEI, 1983.

VIGHI, Roberto; CAPRINO, Catia (a cura di). *Mostra Augustea della Romanità. Catalogo*, vol. 1, 4ª ed. Roma: Colombo, 1938.